

## Presi a letto

Michele A. Cortelazzo

---

PUBBLICATO: 17 MARZO 2023

### Quesito:

Negli ultimi anni è stata più volte segnalata l'espressione *prendersi a letto*. Per illustrarne il significato possiamo far riferimento alla segnalazione di C. R., insegnante di matematica e scienze in una scuola media della provincia di Vicenza, ma di origine siciliana, che pone così il quesito: «vi contatto in merito ad una disquisizione avvenuta in sede di consiglio di classe. Un alunno, alla domanda del ritardo d'entrata a scuola, ha risposto di “essersi preso a letto”. [...] Tale espressione, anche, un po' buffa a mio avviso, [...] non credo sia un'espressione corretta in lingua italiana. Io insegno matematica e scienze, ma tendo sempre a correggere i ragazzi nelle forme di espressione non corrette [...]». Più succinta, ma dello stesso tenore è la richiesta di Carla Z., di Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza («La frase idiomatica “prendersi a letto” è un'espressione dialettale veneta?») e di P. P. di Molvena, località anch'essa in provincia di Vicenza, che a sua volta chiede informazioni sulla correttezza dell'espressione.

### Presi a letto

Dalle segnalazioni si evince che la locuzione viene usata nel senso di ‘non svegliarsi in tempo’ (ma, allargando la ricerca, vale anche ‘poltrire a letto’). L'espressione ricorre raramente in fonti scritte tradizionali; le attestazioni che siamo riusciti a reperire sono poche e provengono dai social network e dai blog. Marco G., vicentino, scrive un tweet il 9 aprile 2020 di questo tenore: “mi sono preso a letto [...]”; richiesto di esprimersi in italiano, glossa il messaggio così: “sono in ritardo per andare in ufficio perchè sono rimasto a letto fino alle 8 [...]”; su Facebook, Sara S. di Roana (in provincia di Vicenza), il 10 ottobre 2022, inserisce nella recensione di un agriturismo toscano questa notazione: “Non dormire la notte per paura di prendersi a letto...”. In rete troviamo ulteriori attestazioni. **Nel blog di Giuliano G.** (vicentino trapiantato in Trentino) leggiamo:

coi ritmi frenetici di oggi però non sembra certo quello di **prendersi a letto** il problema, semmai quello di non stazionarci troppo poco;

**in un articolo** del rapper vicentino Giovanni Zaccaria (noto con il nome d'arte Zeht Castle)

consegnare giornali è un lavoro duro, ci si sveglia molto prima dell'alba, e questa volta Abel non ce l'ha proprio fatta finendo col **prendersi a letto**.

La provenienza geografica di tutte queste attestazioni ci indirizza con precisione nell'individuazione dell'origine dell'espressione: si tratta di un'espressione dell'italiano regionale veneto; anzi, di un ambito ancora più circoscritto, quello dell'italiano regionale vicentino.

Il sospetto è quello dell'influsso dialettale; e infatti, consultando il *Lessico Etimologico Italiano* (LEI) di

Max Pfister e Wolfgang Schweickardt, alla voce \*KAPP (nel volume XI, colonna 348) troviamo delle attestazioni lessicografiche dialettali: innanzi tutto quella veneziana di Giuseppe Boerio (*Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini, 1829), il quale, tra le locuzioni del verbo *chiàparse* (ricordiamo che nella grafia tradizionale veneta il trigramma *chi* seguito da vocale indica l'affricata palatoalveolare sorda: quindi il lemma va letto *ciaparse*), elenca la nostra espressione, *chiaparse in letto*, così glossata: "Ritardare; Indugiare; Intertenersi". Il Boerio era stato però preceduto dal Patriarchi (Gaspero Patriarchi, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini, e modi corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti, 1775), che aveva registrato *chiaparse in leto* con questa spiegazione: "Esser portato via dal sonno". Nella seconda metà dell'Ottocento l'espressione è contenuta nel *Dizionario vicentino-italiano e regole di grammatica ad uso delle scuole elementari di Vicenza* di Giulio Nazari (Oderzo, Tip. Bianchi, 1876), nella forma *ciaparse in leto* "non levarsi in tempo, essere ancora a letto", inserita anche nel dizionario veneziano dello stesso autore e dello stesso anno, e ripresa nel *Dizionario delle voci del dialetto vicentino* di Luigi Pajello (Vicenza, tip. Brunello e Pastorio, 1896). Sulla scorta del LEI possiamo ricordare anche l'attestazione nel *Dizionario bellunese* (1884) del già citato Nazari (*ciaparse in let*) e nel *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino del professor Giambattista Azzolini (1777-1853)*, riedito, recuperando in forma integrale il manoscritto, dalla Provincia autonoma di Trento nel 1976, qui con una glossa più esaustiva di quelle già riportate: "esser portato via dal sonno; e intendasi lo stare lungamente a letto senza dormire, poltrire, dimenarsi in letto".

Risulta chiaro, quindi, che *prendersi a letto* non è altro che un calco sulla corrispondente espressione dialettale, sporadicamente diffusa in diverse varietà venete. Il calco risulta essere ben radicato nell'italiano regionale vicentino. In quanto tale, è espressione che appartiene al diasistema italiano; la sua comprensione, però, è limitata, salvo errori, alla sola area vicentina o al massimo veneta. I parlanti, e soprattutto gli scriventi, vicentini che ne fanno uso (come ad esempio gli studenti citati dall'insegnante C. R.) devono essere coscienti che si tratta di un'espressione di diffusione molto circoscritta.

**Cita come:**

Michele A. Cortelazzo, *Presi a letto*, "Italiano digitale", XXIV, 2023/1 (gennaio-marzo)  
DOI: 10.35948/2532-9006/2023.27947

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND